

CRISTIANA CELLA

rondineblu@libero.it

Com'è, adesso, la situazione a Ciudad Juarez, è cambiato qualcosa?

«Purtroppo, nonostante la nostra lotta, la situazione si è aggravata. Il femminicidio continua. Solo due cambiamenti, tragici. Il numero dei delitti è aumentato moltissimo negli ultimi tre anni. Dall'inizio del 2008 ad adesso le ragazze sparite e uccise sono già 500. Una spaventosa accelerazione. E sono cambiate le caratteristiche delle vittime: se prima si trattava di ragazzine povere, lavoratrici delle maquilladoras, adesso spariscono sempre più frequentemente anche studentesse universitarie e giovani professioniste. Identiche sono rimaste l'impunità degli assassini e l'assenza del governo

Assassini impuniti

«Gli omicidi sono legati al narcotraffico,

molte vittime violentate e torturate, ora rapiscono anche le studentesse»

messicano».

Come si spiega l'aumento delle vittime?

«Il livello di violenza, che è cresciuto a dismisura negli ultimi anni, come l'impunità generalizzata, hanno fatto precipitare le cose. La nostra città è diventata un campo di battaglia. All'inizio del 2008, i due grandi cartelli della droga, Juarez e Sinaloa, che si contendono il controllo della frontiera, hanno scatenato una guerra aperta tra loro che si combatte ovunque. Ogni giorno vediamo per la strada cadaveri abbandonati. In mezzo a loro c'è anche gente comune che passa di lì. Per questo, tutta la zona di Ciudad Juarez è stata militarizzata in modo massiccio. Ci sono attualmente in città 10.000 soldati dell'esercito federale e 10.000 poliziotti, così fanno vedere che combattono il narcotraffico».

E non lo fanno?

«No. Non hanno fatto niente contro questi criminali. In compenso i cittadini sono continuamente fermati, spogliati e derubati. Chi prova a denunciare gli abusi dei militari è minacciato di morte o ucciso».

Quindi il sistema criminale ha contagiato anche i militari e la polizia?

«Certo. Il sistema di corruzione e connivenza è molto potente. Sono gli stessi capi che esigono denaro, a fine turno, da ogni singolo agente. Per questo rubano ai cittadini. Adesso siamo arrivati a pensare che poli-

zia e esercito siano coinvolti anche nelle sparizioni delle nostre ragazze».

Chi sono, secondo te, gli assassini?

«Questi delitti sono sempre stati legati al narcotraffico, non tutti magari, ma la maggior parte sì. Adesso questa connessione appare ancora più chiara. I cadaveri ritrovati delle ragazze presentano le stesse caratteristiche delle esecuzioni mafiose: mani, occhi e bocca, legati con lo scotch, come un marchio. Ma anche la serialità degli omicidi e le torture rituali, inflitte prima di uccidere, sono caratteristiche dei narcotrafficienti».

Cosa significa questa bestiale "ritualità"?

«Noi lo chiamiamo "narcosatanismo". Quando vogliono celebrare un buon affare, rapiscono

le ragazze per le loro feste, le abusano sessualmente, operano perversioni di ogni genere, poi le uccidono. Alcune finiscono nella tratta. Oppure sono parte del rito di iniziazione che accoglie un nuovo elemento nel gruppo, per valutarne il livello di violenza. Per molti anni, il governo ha continuato a sostenere che la colpa era delle vittime stesse, perché frequentavano ambienti e uomini pericolosi, o semplicemente andavano in giro con un vestito troppo corto. Adesso si sono convinti finalmente della responsabilità dei narcotrafficienti. Ma non hanno trovato nemmeno un colpevole per 1500 donne e bambine sparite. Un fenomeno che per lo Stato non esiste. Rubano anche la dignità della loro morte».

Significa che ci sono delle connivenze

tra il Governo e gli assassini?

«Certo, la rete di complicità è immensa e purtroppo arriva fino ai più alti livelli. Nemmeno la fortissima solidarietà che siamo riuscite a organizzare in tutto il mondo, ha potuto rompere questa omertà. Chi ne fa parte, per quanto onesto, viene travolto. Nessuno resiste».

Come si sta muovendo in questo momento la tua Associazione?

«Sosteniamo le madri, i figli, le famiglie delle ragazze uccise. Con consulenze psicologiche, con aiuto economico e giuridico. Ci vuole molto tempo per elaborare un lutto come questo ma molte persone riescono a trasformare il dolore in forza e si uniscono a noi».

Avete qualche denuncia in corso?

«Sì, una. Siamo riuscite a portarla da-



Una visitatrice alla mostra del fotografo messicano Cesar Saldivar dedicata alle donne uccise a Ciudad Juarez

Intervista a Marisela Ortiz

«Ciudad Juarez, dove le donne sfidano la morte»

La fondatrice dell'Associazione contro il femminicidio in Messico: «Purtroppo i delitti stanno aumentando, chiediamo aiuto anche all'Italia»